

## Otto anni in balia del marito imposto dalla famiglia: botte, insulti e violenze sessuali

**Pubblicato:** Giovedì 4 Aprile 2019



**Per 8 anni è stata un oggetto nelle mani di un marito imposto dalla famiglia** e lei, una **giovane donna albanese** venuta in Italia con il sogno di una vita migliore, **non si è quasi mai ribellata** per paura di dare un dispiacere ai suoi genitori. Loro avevano deciso per lei, ma per anni erano rimasti all'oscuro del fatto che quell'uomo la picchiasse tutti i giorni.

La vicenda risale al marzo del 2017 quando, dopo anni di maltrattamenti e di violenze, **la ragazza (che chiameremo Maria) ha deciso di ribellarsi**, aiutata da un fratello che si era piazzato in casa della coppia per fermare le violenze del marito e da una vicina di casa che per anni è stata accanto alla vittima.

Il racconto della donna in aula è stato straziante. Interrogata dal pubblico ministero che aveva condotto le indagini, **Nadia Alessandra Calcaterra (foto sotto)**, davanti al collegio giudicante presieduto dal giudice **Rossella Ferrazzi**, ha ripercorso le tappe di un calvario durante il quale ha anche avuto due figli.

«La sua violenza cresceva col passare degli anni – ha raccontato – **spesso era ubriaco, controllava la mia vita** perchè era molto geloso. **Non voleva che lavorassi, non potevo vestirmi come volevo, mi lavavo quando lui non c'era** perchè sosteneva che lo facessi perchè avevo qualche amante segreto».

Prima il controllo, poi gli insulti e infine le botte: «**Mi picchiava sempre in parti del corpo non visibili**, mi strappava i capelli, mi picchiava **spesso sulla testa**, quasi mai in faccia. Usava le mani e a volte anche i piedi, con indosso le scarpe da lavoro con la suola grossa». Il suo racconto si interrompe spesso perchè i ricordi la lacerano ancora, nonostante non lo veda più da oltre un anno e viva in una comunità protetta con i figli.



Le cose sono andate avanti così per 5 lunghi anni, fino al 2013 quando decise di rivelare quello che succedeva ai familiari: «Per anni non dissi niente alla mia famiglia perchè avevo paura che rimanessero delusi da me – spiega – poi, finalmente, **riuscii ad ottenere una riunione di famiglia** nella quale provai a fermare questa spirale di violenza».

Dopo quella riunione **le cose peggiorarono**, la violenza era sempre di più e **per altri 4 anni Maria fu costretta a vivere nel terrore, nel dolore e nella povertà** perchè il marito, nel frattempo, era rimasto senza lavoro: «Scaricava su di me tutte le sue tensioni. **Litigava con un amico e picchiava me, non trovava lavoro e picchiava me**. Una volta rimasi in casa a letto un mese intero con una spalla lussata perchè **non potevo nemmeno andare in ospedale**. Temeva che i medici potessero capire qualcosa e denunciare le violenze. Quando cominciai a ribellarmi, dicendo che volevo separarmi, mi minacciò dicendo: **se la barca affonda, voi affondate con la barca**».

Negli ultimi mesi prima della denuncia, di fronte alle difficoltà economiche sempre più pressanti, Maria riesce a trovare un lavoro in un locale ma lui **ogni sera, al suo ritorno, le strappava i vestiti di dosso e la costringeva a stare nuda, oppure la violentava o la picchiava**.

Giunta al culmine della disperazione e dopo l'ennesimo pestaggio, decise di chiudere con quella vita e di denunciare. **Oggi può finalmente sfoggiare con orgoglio i suoi bei capelli e può sorridere ai suoi bambini** senza sentire il dolore alla testa che la accompagnava sempre, quando lui decideva di sfogare la sua rabbia su di lei.

Orlando Mastrillo

orlando.mastrillo@varesenews.it